

La prima volta in Valle fu nel Natale del 1959. La morosa mi presentò suo nonno; suo nonno mi presentò Schievenin; Schievenin mi presentò un noto “cacciatore cortese” che mi portò in Sassumà, a Faladen, in Val di Prada, su in Pàoda, sulle Creste, in Val Dumèla. Non sparai mai un colpo. Anzi, uno. In Val Sassumà, a un albero di cachi che restò illeso. Non ero fatto per la caccia.

Da quelle perlustrazioni nacque un sincero amore per quella terra, per le sue rocce inaccessibili, per il suo ambiente incontaminato.

Nacquero due realtà di cui vado fiero: la *Palestra di Roccia* (perché sono alpinista e quello volevo) e l'*Alta via degli Eroi* (perché amo gli ampi spazi incontaminati e quelli mi interessavano). La grande cresta che contorna a ferro di cavallo la Valle di Schievenin era, per entrambe le specializzazioni, un vergine terreno di gioco. È lì che dovevo darmi da fare.

Nel 1972, in tempi non sospetti, sulla guida “Alta via degli Eroi” pubblicata da Tamari, nel capitolo *La Valle di Schievenin* scrivevo:

«Auspico che la presente pubblicazione aiuti qualche amante della quiete montana a conoscere meglio questa oasi silente e piena di colori. È probabile che qualcuno non sappia neppure dove si trovi o non ne abbia mai sentito parlare. Questa (purtroppo?) è la sorte di molte nostre valli prealpine. L’oblio le avvolge ancora e le stringe nella morsa dell’indifferenza. Che sia meglio così? Visti i risultati ottenuti in altre valli, dove alcuni presunti “benefattori” protetti dal mitico scudo di Giove sorretto da perfidi e potenti speculatori, hanno brutalmente, irrimediabilmente danneggiato il naturale equilibrio ecologico e paesaggistico, direi proprio di sì.»

E nel capitolo *Val di Prada*:

«Nel 1972 la Val di Prada era ancora quasi intatta nel suo pittoresco aspetto naturale. Esisteva sì una strada costruita da poco che portava fino alle Case Maiul, ma non turbava sfrontatamente l’equilibrio paesaggistico in quanto tracciata sul tratto più stretto e meno interessante della valle. Ora, 1974, gli abitanti di questo piccolo angolo di paradiso sono stati tolti brutalmente da una tranquillità che durava da secoli. È un duro colpo inferto al tanto discusso problema ecologico; più discusso che programmato, visto che la vicina Val Faladén ha subito la stessa sorte; una ferita che sanguina irrimediabilmente...! È vero che i pochi abitanti della valle pagano le tasse come quelli del piano, quindi hanno diritto allo stesso trattamento, alla civiltà, alle comodità, al benessere portati dall’auto. Ma si è resa conto, questa bravissima gente, credo non colpevole del misfatto e succube di interessi più grandi della loro semplicità, che la nuova strada sarà una rovina morale, cioè la perdita di quella quiete alpestre che tutti le invidiavano? Si è resa conto che l’auto porterà nel suo ambiente, gelosamente custodito integro dagli avi, solo inquinamento, sporcizia, gitanti e festaioli in cerca di “fregare” quel poco che la già arida terra può dare? La reazione negativa che provo mi porta ad una tenue speranza: quella di avere torto! Me lo auguro... Non vorrei esclamare, come già feci rabbiosamente scendendo dal Pian de Cajàda, : “Val di Prada, addio!”»

Eravamo nel 1972; cose poi ripetute nella riedizione del 1986. Nessuno ascoltò questo grido di allarme. E, pensate, in fondo si parlava “solo” di una stradina, di un’umile e forse utile stradina asfaltata che passava fra le poche case, non di un’opera faraonica come quella che dovrebbe invadere per 36 anni (sì! dico giusto: trentasei anni), tutto il comprensorio di Schievenin.

Con polveri e spari e traffico e confusione e chi più ne ha più ne metta.

Ora, vedendo il progetto “Miniera”, mi assale una profonda angoscia. Eppure non sono patetico, non sono di parte, non ho colori da difendere se non quelli della ragione e della libertà; sono solo un realista molto arrabbiato, un rompiscatole che fa scaramucce con la penna perché non è più tempo di usare la spada.

Non so quale finale avrà la storia, ma comunque finisca sarà sempre una losca faccenda per coloro che hanno amato e amano questa terra.

*Perché* se la “Miniera” venisse realizzata conosciamo già le tragiche conseguenze.

*Perché* se la “Miniera” NON venisse realizzata resterà comunque una ferita morale.

*Perché* un progetto così, per la fragilissima Valle di Schievenin, non andava neppure pensato!

Italo Zandonella Callegher  
Accademico e Socio Onorario del CAI